



RAI

Indagato il direttore generale

Indagato dalla Procura di Palermo «per abuso di ufficio», batte l'agenzia Ansa. Un fulmine a ciel sereno per Raffaele Minicucci, cinquantottenne manager pubblico, già amministratore delegato di Telespazio (Iri) e del quale era stata ratificata poche ore prima la nomina a direttore generale della Rai. Nei giorni scorsi Minicucci avrebbe ricevuto un avviso di garanzia, e con lui altri amministratori della società che gestisce le telecomunicazioni via satellite, firmato dal sostituto procuratore Gaspare Sturzo. La indagine riguarderebbe un appalto concesso da Telespazio per la realizzazione della struttura situata nel bacino dello Scanzano, nella zona di Corleone. Per questo sarebbero stati perquisiti anche gli uffici romani della società. Una grana di proporzioni gigantesche per viale Mazzini, dove la presidente Letizia Moratti sembrava aver risolto il problema più pressante per la maggioranza berlusconiana, portare a termine quel nuovo organigramma Rai, con le nomine residue di vicedirettori e, soprattutto di capiredattori, considerate necessarie a ridosso di elezioni su cui Berlusconi continua a battere senza tregua. Tanto che, nel frattempo, uno dei problemi scatenati dalla costituzione del nuovo governo affidato a Lamberto Dini è quella parallela, del ministero delle poste, una posizione altrettanto strategica per il governo Fininvest. Due i nomi che si sono rincorsi per tutta la giornata di ieri, quello di Stefano Parisi e quello di Antonio Gambino. Ma dei due, quello che potrebbe farcela, nel costituendo governo Dini, è il secondo. Proprio il costituzionalista che Silvio Berlusconi aveva nominato tra i tre saggi incaricati di studiare il «blind trust», dovrebbe essere infatti l'uomo designato a ricoprire, da «tecnico», la carica di ministro delle poste. Un ruolo chiave per la maggioranza berlusconiana, poiché proprio nella stanza dell'Eur, a Roma, si gioca una partita tale da permettere addirittura, se mai il parlamento riuscisse ad approvare una qualsiasi legge antitrust, di rallentare o di accelerare l'attuazione. E così facendo, di arrivare a quella scadenza di giugno – le elezioni anticipate – con in mano tutte le tv pubbliche e private. Cosa che già il presidente incaricato Dini aveva preannunciato chiaramente, parlando di una «normativa transitoria» per garantire la «par condicio», ma non certo di interventi radicali nel settore dell'informazione. «Un ministro delle poste che segni una discontinuità rispetto al passato» è la richiesta avanzata ieri dal Comitato interparlamentare per la libertà d'informazione, costituito dalle opposizioni assieme alla Lega. Perché, chiede il comitato, «alla guida di questo dicastero dovrebbe essere indicata una figura non solo super partes, ma anche e soprattutto lontana dagli interessi privati e politici di chi ha in essere concessioni dallo stato».

Lamberto Dini.
Foto Sintesi

così sollecito garante della Costituzione, si ricordi dell'articolo 87, che stabilisce i suoi poteri» dichiara il forzaitaliota di simpatie missine Enzo Savarese. Prima di notare velenosamente che «un governo del presidente Scalfaro potrebbe addirittura far ipotizzare quanto previsto dall'articolo 90». Ovvero l'impeachment per alto tradimento o attentato alla costituzione. Si accodano al coro tutti i partecianti del comitato d'occupazione.

Più che una riunione vera e propria è un via vai affannato che prosegue fino a notte, in cui si alternano vecchi e nuovi pasdaran. Da Cesare Previti e Gianfranco Fini al neofederalista Michelini, passando per il sottosegretario Grillo, un pacchetto di ex ministri (Biondi, Fiori, D'Onofrio, Mastella), gli ex leghisti Staglieno e Gubetti. I falchi e i nazional-alleati, fuori e dentro palazzo Chigi, sembrano rifioriti, ora che di nuovo si possono usare le armi pesanti. Tuona, di nuovo a fianco del cavaliere, Marco Pannella, che si dichiara in attesa di «una smentita» dal Quirinale sulla tesi secondo cui il presidente della repubblica cercherebbe di imporre i ministri». Più chiaro, e ricattatorio, Adolfo Urso, vice di Fini: «O questo governo ha una configurazione politica chiara o vuol dire che si sospende la de-

mocrazia. Allora vogliamo sapere quanto durerà». «Scalfaro non può commissariare l'Italia, non può fare lui i governi come ha fatto con Ciampi e Amato» rincara Mennitti, già missino e consigliere del primo Berlusconi.

Ma i più accorti, fanno capire che la partita è difficile. Se Mastella, o Tajani, alzano il tiro («Se le condizioni sono queste un nostro voto a favore non è scontato, anzi è difficile» dice l'ex ministro del lavoro), c'è chi spiega come la strada sia stretta. Nel primo weekend della cosiddetta tregua i berlusconidi paiono infatti aver capito di aver fatto un passo falso, fidandosi troppo facilmente di Dini e di Scalfaro. Tornare indietro però è più facile a dirsi che a farsi. «Una cosa sono le dichiarazioni, un'altra i comportamenti concreti – spiega così Marco Taradash – Non so se possiamo davvero impiombare questo governo, perché poi c'è il rischio che arrivi Cossiga». Meglio quindi forzare al massimo senza far cadere Dini, nella speranza di ottenere un governo amico del polo. Con la conseguenza non da poco, per chi pensa ad elezioni muro contro muro, di costringere D'Alema, e magari anche Bossi, a votare contro.

MERCATI

La borsa insiste sull'effetto-Dini La lira a 1.043

SILVIA BARIGAZZI
MILANO

PRENDIAMO la Fiat, che è come dire la borsa. Giovedì mattina era a 6.000 lire. La sola fine dell'incertezza politica l'ha fatta salire a 6.500. L'incarico a Dini, dopo la chiusura di oggi (ieri, ndr) a 6.690 lire le porterà a 6.900 lire». Così, un operatore di Piazzaffari spiega i motivi dei fortissimi rialzi che ieri hanno sbalzato all'insù tutti i valori. Piazzaffari ha vissuto una giornata da record dei record: più di duemila miliardi di scambi, un'enormità, il doppio dei già alti mille di venerdì; il Mibtel in salita del quattro e mezzo per cento a quota 10.723, un'altra esagerazione mai vista dal giorno dell'introduzione dell'indice telematico, dal 19 luglio scorso; il Mib 30, il termometro dei 30 titoli più importanti, su del 5,25 per cento; giostra di scambi, 5.000, sul Fib 30, il contratto a termine sull'indice di borsa.

Anche sui mercati valutari, il tempo volge al bello. La lira guadagna più dell'1 per cento su molte valute: su dell'1,3 sul marco, indicato a 1.043, ma risalito a 1.048 nel pomeriggio (quando anche i mercati hanno iniziato, in ritardo, a percepire le difficoltà su cui si stava incagliando Dini), dopo la chiusura a 1.057 di venerdì, dopo lo choc a 1.066 di giovedì sera; più 1,2 per cento sul dollaro, quasi 20 lire di recupero a 1.602 lire contro le 1.622 di venerdì.

E non è finita: il future Btp – la «scommessa» sui titoli di stato italiani – ha superato a Londra e Milano quota 100, dalle 98,61 di venerdì, dalle 96,60 dei minimi.

Che cos'è questo innamoramento per il presidente incaricato, questa cotta che non sembra tenere conto di nulla? Che cosa ha fatto tornare in Piazzaffari gli schizzinosi stranieri e persino i timidi borsini causando rialzi anche dell'otto per cento, come ai titoli Montedison? «È come se si fosse tolto il coperchio alla pentola e fosse venuto fuori il vapore», commenta un altro operatore. «Venerdì – continua – con la notizia dell'incarico, si sono raddrizzati i valori. Oggi, (ieri, ndr) sono decollati. Gli stranieri hanno dato una grande apertura di credito a Dini, l'hanno riconosciuto come uno dei «loro». A meno di errori clamorosi, dovrebbe filare tutto liscio». Quello che i mercati intendono come «errori clamorosi» sono solo persone sbagliatissime ai dicasteri economici: «Che ne so, Sgarbi alle finanze o Ferrara al tesoro», esemplifica.

Innamorati di Dini, va bene. Ci sono però da tenere presenti altri fattori, ricordati da un analista: «Ieri sono andate bene tutte le borse europee. E poi, era l'ultimo giorno di liquidazione. Bisogna poi tenere presente altri due fattori. Innanzitutto il nostro è un mercato umorale, quasi come i sudamericani. In giro c'era comunque una gran voglia di rialzo, dopo gli ultimi periodi di depressione. E poi, durante la formazione di un governo, un'apertura di credito non si nega quasi a nessuno: persino Berlusconi ne ha goduto. Bisogna vedere poi che usi ne fa Dini, come riuscirà a muoversi», conclude. E chissà che l'entusiasmo di Piazzaffari non sia destinato a rientrare molto, molto presto.